



DISCOTECA CORINALDO UN DRAMMA CHE HA ORIGINI LONTANE

SERVE DIVULGARE UNA CULTURA DELLA CONOSCENZA,
SENSIBILIZZARE E ISTRUIRE LA GENTE

CESARE CREMONINI



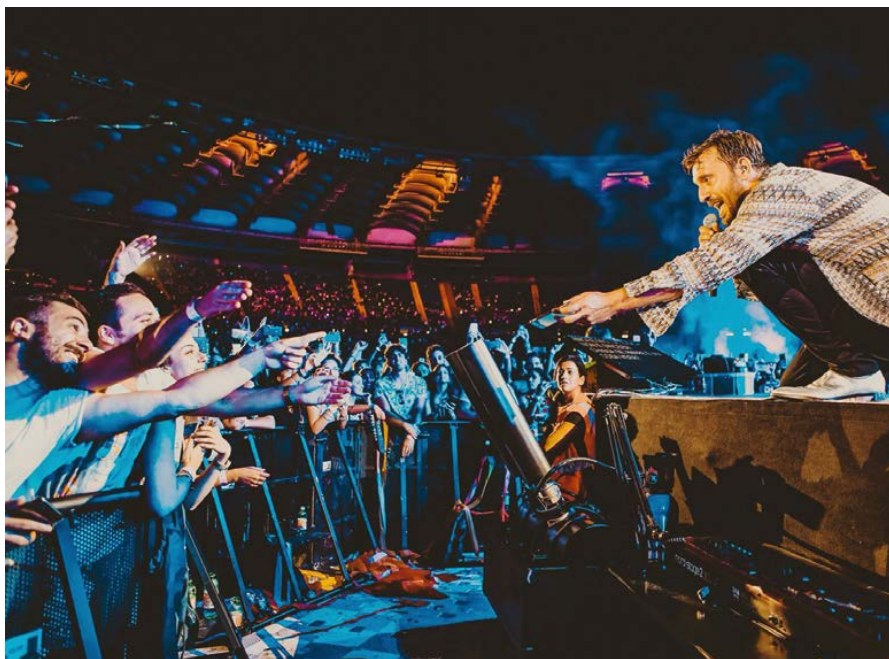
CremoniniCesare



cesarecremonini



Nel rapido mondo dei social è già calato il sipario su quella notte di dicembre, in cui cinque ragazzini e una mamma hanno perso la vita schiacciati dalla paura e dal panico creatosi, pare, a causa di uno spray al peperoncino nella discoteca Lanterna Azzurra di Corinaldo. Orario di chiusura della polemica, questa volta, perfettamente rispettato. Avanti il prossimo. Siamo invischianti a tal punto nell'appiccicoso battere e ribattere tra sconosciuti da non riuscire più a trarne nessun vero insegnamento. Nemmeno quando gli eventi sono così tragici, cioè quando a pagare le conseguenze degli errori degli adulti sono innocenti minorenni. Purtroppo la realtà supera la fantasia, anche in questo caso. Il messaggio veicolato da molti media (schiavi di semplificazioni e sottostime molto pericolose che continuano decennio dopo decennio a sedimentare pregiudizi) è stato, come sempre accade quando si parla della notte, dei locali, dei giovani e della musica in generale, allarmista e fuorviante: si è data la colpa alle sciocchezze che commettono i ragazzini. Sbagliato. I ragazzini hanno il dovere di commettere sciocchezze, altrimenti sarebbero adulti. Si è data la colpa alla musica che ascoltano. Indicibile. La tragedia sarebbe potuta accadere anche se quella sera fosse salito sul palco Gianni Morandi. Si è data la responsabilità ai gestori del locale. Troppo facile chiuderla così. Il problema è molto più ampio e strutturale. Ha origini lontane nel tempo e riguarda da vicino anche la musica, è vero, ma non nel contenuto dei dischi e tantomeno nei tatuaggi sulle braccia di un trap-boy di periferia. Riguarda tutti noi perché il dramma è culturale.



Viviamo in un Paese fermo alla concezione dell'intrattenimento come un passatempo disturbante per la quiete pubblica, qualcosa di carnevalesco più simile al circo che a una industria. Poco importa se fattura ogni anno decine e decine di milioni di euro con un indotto sul territorio enorme di cui si giovano tutti. A nulla serve ricordare alla politica (e a chi amministra in genere), che in questo senso ha responsabilità gigantesche, quanto il divertimento dei giovani sia un segmento di mercato in cui operano migliaia di professionisti qualificati che si mischiano talvolta, a causa di una mancanza di regolamentazione adeguata e di una visione distorta del nostro mondo che sottovaluta le qualifiche necessarie per farne parte, a mestieranti improvvisati. La domanda da porsi, una volta ancora, non è cosa ascoltano i giovani, ma dove vanno ad ascoltare la musica che amano. Dove sono costretti a suonare i musicisti e i Dj che il pubblico vuole seguire e supportare. Chiunque essi siano e senza distinzione di genere. In quali ambienti devono muoversi i tanti uomini e donne che montano e smontano palchi, luci, amplificazione. E ancora più importante dove devono operare i tantissimi lavoratori che si preoccupano di prevenire e in certi casi soccorrere situazioni disastrose in strutture al limite della decenza, tra centinaia di giovani in cerca di una serata serena con gli amici fuori dalle mura di casa, bulli che si nascondono facilmente nel caos e nel disordine di locali nati per un tipo di evento ma usati per mille altri. Molte discoteche, tantissimi palasport e stadi di provincia italiani, infatti, come le scuole pubbliche d'altronde, i ponti e le strade delle nostre città e province, cadono letteralmente a pezzi.





Ogni artista, nessuno escluso, non può sentirsi estraneo a tutto questo. Così come i nostri manager, gli addetti ai lavori e tutto il pubblico che ha a cuore la propria vita e quella dei propri figli. Il dramma coinvolge fortemente tutto il settore che si occupa della felicità. Tocca in prima persona le agenzie organizzatrici di eventi live, i loro responsabili e i tanti dipendenti che ci lavorano. Il tema deve responsabilizzare i proprietari di tutti i club e locali notturni, i Dj e i tecnici del suono che fanno di tutto per colmare questo vuoto facendo uscire musica dalle casse. Così come i giornalisti che di musica scrivono sui giornali o sul web hanno la responsabilità di portare il problema all'attenzione nazionale e della politica, ma non nell'immediatezza e nella paura conseguente ad una tragedia appena avvenuta. Non solo per dovere di cronaca. Ma per adempiere ad un compito ben più ampio e ambizioso: quello di divulgare una cultura della conoscenza, di segnalare mancanze, di sensibilizzare e istruire la gente a non accettare la realtà per quella che è, di far conoscere quale immenso lavoro e quali professionalità siano impiegate nella produzione e realizzazione di opere artistiche. Abbiamo permesso che le professionalità di cui si avvale l'industria dello show business, venissero ridicolizzate e ostacolate da un vuoto culturale immenso, fino ad essere sottovalutate e ridimensionate, indebolite da migliaia di regole difficili da seguire e controllare, e una burocrazia aggressiva che non fa altro che peggiorare la situazione rallentando e quasi sempre obbligando chi ha idee e volontà a fermarsi.

Anche per questo i luoghi destinati all'intrattenimento in Italia diminuiscono ogni anno a centinaia e stanno morendo nel silenzio generale, insieme alla cultura del divertimento sano che genera profitto per tutti. Siamo passati dai cinquemila locali del 2008 a circa la metà nel 2019 in un sistematico e brutale isolamento degli addetti ai lavori e del pubblico che li frequenta.

Il messaggio è chiaro da anni ormai: restate chiusi in casa. Si spendono giustamente milioni di euro ogni anno per fare controlli fuori dalle discoteche, lungo le statali, ai giovani che coraggiosamente decidono di uscire la sera anche solo per bersi un drink. Ma nello stesso tempo si rinuncia a sfruttare le reali capienze dei palasport, le cui uscite di sicurezza, giusto per citarne una, non sono ovviamente state pensate per i concerti ma per le partite di pallavolo, e la strada della restrizione e dell'inasprimento delle regole avrà l'unico effetto di alimentare una cultura della demonizzazione. ❁